

L'intervista

Fabio Biondi

“Il mio orgoglio è suonare fuori dal coro”

di Nicoletta Sguben

Per chi ama la musica antica, sono leggenda. E quando tornano a Milano è festa, apertura mentale e sempre grande lezione. Il festival “MAM”, che a quel repertorio è dedicato, appena può li agguanta sapendo di fare centro. Lo farà anche stasera invitando l'Europa Galante, “ex-discoli” del Barocco che al suono delle *Quattro Stagioni* di Vivaldi - incisione epocale del 1991 - diedero una scossa sismica a un mondo filologicamente blando e musicalmente inamidato. Oggi, raffinati più che mai ma non cambiati nello spirito, propongono un rivelatorio connubio: i quartetti d'archi del Mozart 14enne che nel 1770 transitò da Milano assorbendone la vivacità musicale, e quelli in prima esecuzione moderna di colui che per molti è un perfetto sconosciuto: Carlo Monza. A parlarne è Fabio Biondi, leader del gruppo e strepitoso violinista.

Cominciamo da Monza: chi era?
«Più anziano di Mozart di vent'anni, è stato uno dei maestri più rinomati della seconda metà del '700. Molto in vista nella Milano teresiana, ha partecipato alla vita operistica del teatro Ducale, alla musica strumentale e alla produzione sacra

della città. Con un'intera generazione di compositori milanesi scrisse musica d'avanguardia. Infatti dal confronto con Mozart esce alla pari: sembrano maestri che provengono dalla stessa scuola».

Beh, il geniale adolescente teneva deste le antenne laddove intuiva talento.

«Già e a Milano ce n'era moltissimo: Mozart lo sapeva emulare perfettamente. E non era il solo: Haydn non sarebbe esistito se non avesse imitato il grandissimo Giovanni Battista Sammartini, capofila della scuola milanese. Il che sfata il mito dell'egemonia della musica “classica” nata dalle menti di Haydn e Mozart. I primi a farla furono i milanesi, fra cui Monza».

La riscoperta fa parte del dna di Europa Galante, ma quando ripensa a quella famosa incisione vivaldiana che vi ha dato il successo, cosa prova?

«Sicuramente affetto ma anche un pizzico di orgoglio: non siamo cambiati tanto da allora. Abbiamo mantenuto lo stesso approccio vergine e pieno di stupore sia che suoniamo musiche famose o meno celebri. Facciamo lo stesso anche con l'Opera romantica di Bellini,



▲ Il violinista Fabio Biondi stasera alla Chiesa di S. Maria della Sanità, via Durini 20, ore 20.30, 15 euro, info 02.76317176

Donizetti e del giovane Verdi, spesso umiliata da esecuzioni di routine nelle quali sembra esistere solo la voce: e invece, a leggere davvero le partiture, l'orchestra partecipa alla drammaturgia quanto i cantanti».

Quindi il vostro “marchio di fabbrica” è...
«Rispetto della musica nei riguardi della quale l'interprete deve sentirsi sempre piccolo-piccolo».

Non mi sembra che il mercato odierno, specie discografico, vada in questa direzione.

«Viaggia proprio all'opposto. Oggi si crea un'immagine e si fa in modo che il pubblico compri quello che vede in copertina. Si dà troppo valore al musicista, e troppo poco

— “ —
Troppa importanza ai musicisti e poca alla musica
Per questo eseguiamo brani di Carlo Monza, perfetto sconosciuto
— ” —

alla musica. Ed è la grande differenza che passa tra un interprete che usa il proprio talento per onorare la musica e uno che usa la musica per mettere in luce il proprio talento».

Questa tendenza influisce anche sulle proposte?

«Ne sono convinto: ci si fossilizza sui soliti titoli, con gli organizzatori di concerti terrorizzati di non riempire le sale se appena si propone qualcosa di diverso dai compositori più noti. E invece la gente vuol essere invitata a una conoscenza più ampia della storia della musica. Chissà che non scopra quanto è bravo un Monza che, guarda un po', non conosceva».

